

## Dust # 2 – il racconto della donna di spade

Nonostante l'ora tarda dietro le nuvole si attardavano ancora bagliori di tramonto – dentro, scale da salire, un cantiere da attraversare, le finestre dei corridoi rigate di polvere e una volta a botte come cielo, degradava lentamente sulla testa di chi entra. Un palazzo a brandelli, come gli edifici dei nostri sogni.

Mi hai invitata a un ballo, a una conferenza sulla polvere. Siamo entrati insieme in una soffitta, la tua mano proteggeva il mio respiro, la mia fronte sulla tua guancia. Chiedendomi cosa pensassi, immaginando la tua coscienza come un flusso logico e ordinato – come in un vecchio film dove i pensieri dei personaggi sono scanditi da pause sicure, punti e virgole chiari, certezze semantiche e ortografiche.

*– Ti ricordi quel film tedesco, in bianco e nero? Quella storia di angeli caduti, di volpi spaventate? –*

All'ingresso, tra vecchie carte, due grossi pupazzi – idoli grassi avvezzi a riti perduti – ci hanno osservato ed esaminato, tacendo sul verdetto. Ad accoglierti, una giovane donna vestita di chiaro, le spalle avvolte in un poncho color panna di lana, a maglie larghe, il collo pallido scoperto dal taglio corto dei capelli.

Ci siamo seduti a un tavolo basso, giapponese, a giocare con gli stracci, con le bambole di pezza. Un mondo chiuso tra le pareti di una stanza, tra le porte scorrevoli di una doccia. Il gioco era semplice, la posta era alta: desiderio di protezione come ricatto, come prova.

*– Voglio la pelle dura di un rettile, mi servono delle palpebre robuste per tenerle serrate, per resistere alla tentazione di aprire gli occhi –*

Messo con le spalle al muro, il re nero poggia la sua testa stanca sulla scacchiera. Io ho perso il turno – un rapido movimento dell'occhio e hai tentato di soffocarmi, per gioco, come un bambino cattivo. Abbiamo scoperto un universo di mostri sotto il cuscino, abbiamo sfidato cosmogonie di disperazione – gli oceani di piacere della regina di picche – con i nostri occhi fissi sulla luce. Forse abbiamo tradito noi stessi, ma ne abbiamo ricavato un sollievo colpevole e rassegnato.

*– Siamo carta da macero, pensieri sconnessi, associazioni di idee. Ingredienti per il prossimo sabba –*

Sulla via del ritorno ho incontrato l'uomo di paglia e l'uomo di latta – du côté de chez Oz. Non avevano tue notizie, solo piccole rivoluzioni da casa di bambola. Non ti ho più visto da quando hai iniziato a camminare da solo.